

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA. COMMERCIO. BANCHI. FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 10 Aprile 1881

N. 362

## LE TARIFFE DOGANALI IN FRANCIA

La questione delle tariffe doganali in Francia, lungi d'incamminarsi ad una pacifica soluzione, pare si inasprisca con grave danno del nostro paese.

Quando il Senato, obbedendo ad uno spirito di protezionismo ed alle insistenti domande di Pouyer-Quertier, decretava l'elevamento dei diritti sulla avena, sulla segala, sul grano turco, quando inalzava a 30 franchi il diritto d'entrata sui buoi e tori era molto diffusa l'opinione che il Governo della Repubblica si opporrebbe *totis viribus* a questa risurrezione di un passato già vecchio, e che in fin dei conti la Camera Alta ritornerebbe a più miti consigli.

A creder questo ne confortava la parte più saggia, più illuminata della stampa francese, la parola autorevole di Garnier, di Leroy Beaulieu, di quanti sono in Francia i seguaci della scuola libero-scambista, ne confortavano le tranquillanti assicurazioni date al nostro Governo ed alla nostra Ambasciata dai membri più influenti del Gabinetto Francese. Ma ecco che d'un tratto questo roseo orizzonte si conturba, e come fulmine a ciel sereno scoppia l'annunzio che il ministro Tirard, ad evitare un conflitto ed una crisi parlamentare, inclina ad accettare che la tariffa sulle granaglie inferiori e sul bestiame si elevi, se non al limite indicato dal Senato, certo ad un limite molto più alto di quello voluto dalla Camera, fiducioso che in questo terreno medio, su questa linea di mezzo, possono trovarsi concordi i due rami del Parlamento.

Estranei alla politica, noi non entreremo a sentenziare quale dovrebbe essere la linea di condotta d'un Gabinetto Italiano veramente degno di reggere le sorti del proprio paese, di fronte a questa manifesta noncuranza, alla disinvoltura con la quale ci trattano là sulla Senna; questo soltanto vogliamo dire, che la Francia elevando i proprii dazi nell'intento di proteggere l'agricoltura, nuoce precisamente e più che a noi, agli interessi della sua classe agricola; che la Francia tornando indietro di vent'anni nelle cose economiche, sarà la prima a provare i danni dell'inconsulto regresso.

E innanzi tutto nuocerà a se stessa, più che ad altri, escludendo coi dazi protettori, dal proprio mercato i prodotti agricoli d'Italia e di Spagna, l'avena, il grano turco degli Stati Uniti d'America.

La Francia, è noto a tutti, non produce che in quantità insufficienti derrate siffatte. Basti consultare le statistiche della sua importazione per convincersene luminosamente. Lo sviluppo enorme preso nelle sue città e nelle campagne dall'industria dei trasporti, richiede troppa più avena che non ne diano

le campagne del Mezzogiorno e della Provenza, ed è alla Russia, agli Stati Uniti, in parte anche all'Italia che essa richiede annualmente quel supplemento, che è indispensabile ad alimentare le sue mandre di cavalli, che è richiesto dai bisogni della sua popolazione rurale. Aumentare coll'aumento del dazio il prezzo di queste sostanze di nutrimento, materie prime d'un'industria sviluppata ed estesissima, è colpire questa industria a danno dei produttori e dei consumatori francesi. Se, mercè queste nuove tariffe, invocate dai protezionisti come una panacea ai mali che affliggono l'agricoltura francese, si eleverà il prezzo dei trasporti, se il nutrimento della popolazione rurale diventerà più costoso e per conseguenza più scarso di quello che è oggigiorno, chi ne risentirà danno prima di tutti, è la Francia, perchè i più larghi lucri di pochi produttori non bastano mai a bilanciare le sofferenze della ben più larga schiera dei consumatori.

È poi, dov'è la giustizia nell'accordare questa protezione, questo premio alla produzione agraria, mentre la si nega alla produzione industriale? Ammesso che il colono francese, liberato oramai, mercè questi dazi, dalla concorrenza straniera, possa vendere domani per 10 quello che ieri era costretto a ceder per 8, ammesso che il filatore, il mineralogo, il metallurgo debban pagare più caro la segala, il grano turco, l'avena in forza non delle oscillazioni normali dei prezzi, ma d'un intervento illegittimo dello Stato, non sarà equo, se sollevandosi domanderanno alla loro volta una tariffa che consenta lo innalzamento dei prezzi dei loro prodotti?

E se lo Stato cedendo alla loro richiesta ripeterà a favore dei prodotti industriali l'errore commesso pei prodotti della terra, se consentirà anche per essi lo stabilimento di dazi di protezione, quale sarà la conseguenza di questo ritorno verso un passato che ogni uomo di buon senso aveva il diritto di credere condannato per sempre? Non è difficile il pronosticarlo. Saliti in uguale misura i prezzi di tutte le cose, il ristabilirsi dell'uguaglianza nei rapporti da valore a valore, distruggerà i momentanei apparenti vantaggi che il primo atto di protezione avea creati a favore d'una classe, e soltanto i salari essendo i più lenti a salire, in questo generale accrescimento dei prezzi, si avrà per un tempo non breve il doloroso fenomeno di una minore agiatezza, d'una diminuzione nel numero delle utilità accessibili alle borse delle classi più numerose.

Ecco quello che i protezionisti dimenticano sempre: che cioè dietro ad un numero relativamente ristretto di produttori sta sempre una classe di gran lunga più numerosa formata di chi consuma, e che per favorire i primi non devono sacrificare i secondi, tanto più che allo stringere dei conti è meno vero,

è meno esatto, che esista reale antagonismo tra gli interessi delle due classi.

E quanto diciamo a proposito dell'alzamento dei diritti doganali sulle derrate minori possiamo ed a più forte diritto ripeterlo a riguardo dell'enorme aumento che si vuole introdurre nella tariffa a proposito degli animali bovini, ovini, suini. —

Ora tutto questo è semplicemente odioso ed assurdo. — In un paese illuminato e civile, fino gli stradaiuoli sanno che la dieta animale è la sola che si convenga perfettamente all'organismo umano, la sola che dia vigoria al braccio, resistenza ai muscoli, che sviluppi tutta l'energia della quale la macchina uomo è suscettibile. — Ogni legge, ogni misura che tenda a rendere col rincarimento più difficile e scarso il consumo di questo alimento, che elevando il prezzo della carne, relativamente a quello delle merci, concorra a diminuire il numero di coloro che se ne possono nutrire, è legge, è misura manifestamente riprovevole.

Da una statistica ufficiale che abbiamo sott'occhio risulta che la sola Italia importa annualmente in Francia 400 mila capi di bestiame, dei quali 100 mila buoi e vacche, 250 mila montoni, 40, o 50 mila suini. — Escludete dal mercato francese questa immense mandre d'animali e quale ne sarà la conseguenza prima, immediata, più sicura? Un innalzamento rapido, istantaneo nei prezzi della carne sui vari mercati della Francia, giacchè alla diminuita offerta dell'articolo succederà, legittima conseguenza, l'aumento nella pretesa dei produttori indigeni, fatti liberi da una concorrenza che ne frenava gli arbitri. E chi subirà le conseguenze di quest'aumento, saranno le numerose classi operaie delle città, le famiglie laboriose e povere dei mercantucci, degli impiegati, tutta gente per la quale non avrà alcuna utilità il nuovo dazio destinato ad assicurare più largo guadagno all'industria dell'allevamento del bestiame, mentre sarà vera cagione di danno l'alzamento nel prezzo venale d'un alimento indispensabile, e la conseguente diminuzione della giornaliera razione dell'alimento stesso.

Nè questo è ancora tutto. Da quando il consumo della carne ha cominciato a svilupparsi in Francia, come bene osserva un chiaro scrittore francese, il sig. Leroy Beaulieu, nella Francia stessa è venuta formandosi un'industria agricola la quale ha per oggetto di mettere ad ingrasso bestiame comprato dai fuori. — Se lo sviluppo continuasse non andrebbe guari che si trarrebbero dal Canada, dal Texas, dall'Algeria, dalla Germania animali magri che sottoposti ad un razionale allevamento non tarderebbero ad essere eccellenti capi da macello. — Perchè inceppare fin dai primordi questa industria che può essere fonte di così larghi benefizii alla Francia, e preparare alle generazioni future un'alimentazione sana, satura d'ossigeno e quale più d'ogni altra può giovare ad un popolo agiato e lavoratore?

E poi; non ha pensato la Francia, sognando la ricostituzione di queste barriere doganali, che le rapresaglie dei vicini non tarderanno ad arrirare, non ha pensato che come essa respinge coi suoi dazii, al di là del Fréjus, i bestiami che l'Italia le manda, come respinge le granaglie inferiori che le vengono dalla Podolia, dalla Crimea, dall'Azof, o dalle Repubbliche dell'Unione, così Rumenia, Russia, Italia possono rimandarle indietro le sue manifatture, i suoi minoli così largamente diffusi in grazia, ai trat-

tati di commercio ed ai miti diritti delle dogane? La sola Italia compra ogni anno per più che 300 milioni di queste manifatture; quante ne comprerà il giorno in cui il suo parlamento avrà elevato di tre o quattro volte i dazii d'entrata che le colpiscono?

Ecco perchè noi dicevamo a principio che la determinazione attribuita al ministro Tirard di avvicinare la camera alla linea di condotta tracciata dal Senato, finirà coll'essere più nociva alla Francia stessa che altre nazioni. — Tutte le avvisaglie nelle quali il protezionismo ha trionfato, dopo la caduta del secondo Impero, han finito col creare imbarazzi all'industria e al commercio francese. Se riportasse ancora questa vittoria, crediamo fermamente che da quella data, comincierebbe la decadenza economica della Repubblica.

## I DUE TIPI D'ISTITUTI DI CREDITO IMMOBILIARE IN RUSSIA

### I.

#### (Le Banche per azioni)

Come è notorio, in Russia esistono due tipi di istituti di credito immobiliare. L'uno ha per base il principio della responsabilità limitata (per azioni) e l'altro il principio della mutualità (1).

Entrambi non vanno esenti di difetti che in ultima analisi si traducono in caro prezzo di credito. Passiamo anzitutto in rassegna le banche fondiarie per azioni.

Oltre i vizi nell'ordinamento interno che esse hanno comuni con tutte le società anonime per azioni sonvene altri particolari, dei quali parleremo succintamente.

Le Banche fondiarie per azioni trovansi in potere di pochi capitalisti che in qualità di soci fondatori detengono per così dire il monopolio del credito. La banca è un santuario di cui l'ingresso è vietato. Protetti dalla legge e dagli statuti essi dirigono ed amministrano il banco come cosa propria, perchè soli interessati; e, quando debbono tollerare la compartecipazione di altri azionisti, sanno con raggiri e con abuso della loro forza e preponderanza dettare

(1) Le banche municipali pubbliche, enti morali fondati dai municipi o da privati, fra le loro funzioni, cumulano pure le operazioni di credito fondiario. Il termine massimo per i prestiti sopra edifizii situati nella città è di otto anni, e di dodici anni per quelli sopra beni rurali. Le anticipazioni hanno luogo in moneta. Al 1° gennaio 1878 i mutui con ipoteca formavano circa 30,000,000 di rubli.

I quali ripartivansi così:

Costruzioni . . . . .	16,775,000
Terreni in città . . . . .	592,000
Beni rurali . . . . .	12,013,000
	29,380,000

secondo il bilancio di 279 sopra 283 banche esistenti in quell'epoca. Gli statuti di alcune banche popolari ammettono i beni immobili in guarentigia delle anticipazioni. Così pure le società di mutuo credito mobiliare le quali al 1° gennaio 1878 avevano anticipato 7,200,000 rubli. La Banca di Stato liquida i crediti ipotecari degli antichi istituti di credito governativi.

la legge all'assemblea generale degli azionisti. E bensì vero che se non possono entrare nel santuario della direzione questi si consolano percipendo lauti benefici e dividendi.

Ad ogni modo gli azionisti considerano a ragione il banco fondiario quale un'impresa loro particolare: giacchè costituiscono l'assemblea generale, nominano i gerenti, si dividono fra essi gli utili, da cui rimangono esclusi i mutuatari ed i possessori di cedole ipotecarie.

Allorchè si prende a considerare l'ordinamento delle Banche fondiarie per azioni è facile scorgere che esse funzionano come mediatori. Ai proprietari non anticipano nè i propri capitali, nè quelli a loro affidati. Chi accorda il credito? Colui che acquista le cartelle fondiarie o le riceve in pagamento di un debito. Le banche sono soltanto intermediarie fra proprietari e capitalisti, somministrando la misura del valore e quindi del credito della proprietà, vigilando al regolare versamento delle rate dei mutuatari, al pagamento degli interessi sopra le cartelle fondiarie, al graduale ammortamento di queste, mediante estrazione, ed infine esercitando contro i debitori i diritti sanciti dalla legge. Il capitale di fondazione rimane quasi totalmente disponibile per gli azionisti e unicamente serve di garanzia all'esatto pagamento dei tagliandi e riscatto delle cartelle emesse.

Limitati a questa sfera i servigi delle Banche, evidentemente non hanno diritto che ad una provvigione e ad un premio di sicurezza per gli obblighi che assumono.

In pratica cosa accade invece? A senso degli statuti i mutuatari debbono non solo pagare il premio di 1 0/0, ma ancora contribuire alle spese d'amministrazione, alla formazione del capitale di riserva ed al dividendo degli azionisti, nella proporzione di 1 per cento del prestito.

Il premio di un per cento della somma anticipata viene prelevato una volta sola ed esso rappresenta la provvigione e la sicurezza cui hanno le banche diritto.

La seconda contribuzione di un per cento all'anno sull'ammontare del prestito è esorbitante ed ingiusta; dappoichè se si deduce 1/4 per le spese di gestione, tasso generalmente ammesso presso gli istituti a responsabilità solidaria (1), i 3/4 rimanenti vanno a favore del capitale di riserva e del dividendo, cioè a beneficio esclusivo degli azionisti. Strana anomalia di una intrapresa ove i compartecipi, oltrechè preservati contro i rischi, esigono che terze persone contribuiscano a formare l'intero beneficio! Questi 3/4 per cento formano 75 copechi per ogni cento rubli di prestito, e siccome l'emissione delle cartelle

(1) Così il Banco di Kherson preleva 1/4 per cento per le spese di gestione e realmente spende ancor meno, 1/6 cioè. Già alcune categorie di mutuatari ne vanno affatto esenti oggidì. Presso le banche commerciali per azioni le spese non eccedono un quarto.

Inoltre presso le banche o società mutue i residui delle somme percepite per il premio temporaneo e per le spese di gestione si convertono in fondo di riserva, all'aumento del quale sono interessati i mutuatari, perchè va in diminuzione del debito. Infatti il banco di Kherson, mediante gli utili del capitale di riserva, ha ridotto da 7 a 6 per cento il tasso proporzionale dei versamenti annui effettuati dai mutuatari delle prime serie.

fondiarie può raggiungere dieci volte il capitale di fondazione ne viene che gli azionisti ricevono 7 1/2 per cento di beneficio oltre all'interesse che il capitale frutta per sè stesso, il quale, calcolato al 6 per cento annuo, risulta di 6 1/2 a 7 0/0 stante il corso delle cartelle ipotecarie, inferiore al valor nominale; donde un dividendo assicurato di 14 a 14 1/2 per cento sul capitale di fondazione. Se poi si aggiunge il premio pagabile all'atto dell'ipoteca e riipoteca, le multe per ritardo nel versamento delle rate semestrali, e gli altri proventi, quali: gli interessi delle somme versate dai mutuatari sei mesi prima che scadano i *coupons* delle cartelle, la provvigione per vendita dei titoli in commissione, gli interessi dei tagliandi non percepiti a tempo e dei titoli estratti ma non ancora rimborsati, — gli utili degli azionisti salgono ad una proporzione più rilevante.

E non fa meraviglia che alcune banche fondiarie distribuiscano 17 e 18 0/0 di dividendo sulle azioni.

Esaminando poi la natura dei rischi a cui si espongono le Banche fondiarie si dovrà pure convenire che il premio prelevato sull'ammontare del mutuo riesce eccessivo.

La perdita del capitale o di una parte è impossibile tanto per gli azionisti quanto per i detentori di cedole; e difatti, a termini degli Statuti, il versamento delle rate ha luogo sempre anticipatamente, mentre il pagamento dei coupons, dei titoli, trascorsi sei mesi. Inoltre; in caso di ritardo, si procede due mesi dopo alle misure preliminari di vendita all'asta, ed i termini della pubblicazione e della procedura medesima sono calcolati in modo siffatto che l'espropriazione del debitore insolubile deve avvenire ancora prima della scadenza della seguente rata semestrale. Finalmente, la misura del mutuo non eccedendo il rapporto di 60 per cento del valore d'estimo dell'immobile ipotecato, havvi sempre un margine sufficiente a soddisfare i creditori.

L'esperienza dimostra che, se le banche subirono perdite, debbono incolparne se stesse, perchè imprudenti nell'estimo o perchè ne esagerarono il valore.

Sicchè il capitale dei terzi essendo guarentito dall'ipoteca che gravita sulla proprietà, le banche rispondono, di fronte ai possessori dei titoli, unicamente per la regolarità del versamento degli interessi; e quindi la somma delle rate semestrali rappresenta, per così dire, l'intensità del rischio ed è in proporzione di quella e non già sull'ammontare dei prestiti che le banche dovrebbero ripetere il premio. Riducendo ad un limite più equo, alla metà, per esempio, come taluni propongono, quell'un per cento che i mutuatari versano annualmente a diversi titoli, la differenza in più potrebbe servire ad aumentare la quota dell'annuo ammortamento e quindi ad abbreviare il termine del mutuo, oppure a diminuire nella medesima proporzione l'importo delle rate semestrali.

In entrambi i casi vi sarebbe vantaggio considerevole per i proprietari.

Alle banche fondiarie per azioni si fanno ancora altri appunti. In base agli Statuti, gli utili dell'intrapresa, dopo deduzione di 5 per cento (e per alcuni 10) in favore del capitale di riserva, costituiscono il dividendo degli azionisti, se non eccedono 8 per cento sul capitale di fondazione. Nel caso contrario il residuo degli utili va diviso nel modo seguente: 65 per cento (75 e 80 presso diversi banchi) a complemento del dividendo e la quota rimanente

fra i fondatori, i gerenti, il Comitato di estimazione e gli impiegati della Banca.

Ai benefici concorrono tutti tranne coloro che li somministrano. Nessuno tra gli Statuti ha stabilito, in previsione dei guadagni, di accordare almeno sussidi od abbuoni ai proprietari colpiti da qualche infortunio. Non deve recare meraviglia il fatto che, ponendo a profitto le lacune degli Statuti e della Legge civile, i mutuatari insolubili si vendichino con atti dannosi per le Banche, ora mettendo a soqquadro gli immobili alla vigilia della vendita forzata, ora cedendoli in affitto per lunga epoca e per un prezzo assai vile.

Inoltre l'amministrazione della Banca trovasi esclusivamente nelle mani degli azionisti, sebbene la compartecipazione loro nell'impresa equivalga ad un decimo in confronto dei mutuatari e dei possessori di cedole ipotecarie. Un articolo degli Statuti dice che la somma delle cartelle emesse non deve oltrepassare la somma dei prestiti con ipoteca, nè più di dieci volte l'ammontare dei capitali di fondazione e di riserva. In altri termini la Banca assume soltanto la decima parte delle obbligazioni contratte di fronte ai terzi e non risponde che sino a concorrenza di questo limite. Donde emerge che la guarentigia degli azionisti è molto inferiore a quella offerta dalla proprietà e che d'altra parte i mutuatari e i detentori di titoli ipotecari sono più interessati dei primi nelle operazioni di credito, perchè vi espongono un capitale maggiore. In pratica i mutuatari non solo vengono esclusi dall'amministrazione ove gli azionisti occupano molti posti lucrosi, ma pure dall'assemblea generale: il secondo Congresso della Banche respinse perfino la proposta di accordare ai mutuatari una voce consultiva all'assemblea. I possessori dei titoli fondiarii non godono neppure di quel diritto di controllo che venne concesso loro dagli istituti a responsabilità solidaria. L'intervento però di questi creditori sarebbe necessario e utile soprattutto per le banche per azioni; dappoi che il concorso di tutti gli interessati guarentisce il regolare andamento della gestione, il corso delle cartelle e preserva i terzi dagli atti arbitrarii degli azionisti.

Le conseguenze derivanti dall'assenza di controllo furono per così dire previste dagli Statuti allorché quando sanzionarono alcune restrizioni e l'ingerenza governativa.

Così, ad esempio, si stabilì un limite maximum alle emissioni di cartelle; s'impose l'obbligo di convertire in fondi pubblici o guarentiti dallo Stato una parte del capitale di fondazione sul rapporto di  $\frac{1}{20}$  delle cartelle fondiarie in circolazione e di depositare il capitale di riserva alla Banca dello Stato o di detenerlo in fondi pubblici o guarentiti dal Governo. L'ingerenza del Governo si manifesta nelle diverse formalità a cui le banche ipotecarie per azioni vengono assoggettate. Generalmente però, oltrechè inefficaci in ordine agli abusi degli azionisti e dell'Amministrazione, tali restrizioni e sorveglianza come di solito avviene, creano difficoltà allo sviluppo del credito. Evidentemente non possono sostituire il controllo che tutti i compartecipi esercitano sugli atti dell'Amministrazione negli istituti ipotecari a credito mutuo, ed a cui avrebbero pieno diritto anche presso le banche per azioni.

Riassumendo quindi diremo che in Russia le banche fondiarie per azioni funzionano da semplici intermediari fra proprietari e capitalisti; che la rimu-

nerazione non corrisponde ai servizi prestati ed al rischio cui si espongono; che prelevano spese e profitti a carico dei mutuatari; che infine operano senza pericolo alcuno per i propri capitali, mentre non presentano una guarentigia sufficiente ed un freno contro il proprio arbitrio. Gli Statuti non tengono conto degli interessi dei mutuatari, contro i quali poi le banche agiscono solidariamente. Nei congressi tenutisi respinsero l'agevolazione fatta dalla Società di credito fondiario russo e dal Banco mutuo di Kherson ai proprietari i quali possono versare le rate semestrali non solo in moneta ma in cartelle; rifiutarono l'intervento loro alle assemblee generali con voce consultiva e decisero di ridurre soltanto, previo accordo comune, il saggio dell'interesse.<sup>1)</sup>

Lo spirito esclusivo degli Statuti trova la sua ragione d'essere nello stato del credito in generale e del mercato monetario allorché ebbero origine i banchi per azioni. All'effetto di attirare i capitali all'opera del credito fondiario bisognava senza dubbio favorire i futuri azionisti; donde privilegi e immunità particolari che non esistono nelle imprese più arrischiate e che ci sembrano esagerati in un'opera così solida come il credito ipotecario. Attualmente gli azionisti intendono conservare la posizione privilegiata e circondarla con maggiori guarentigie ancora; a ciò mirano i congressi chiedendo riforme negli Statuti e nella legislazione. Simili favori concessi alle banche per azioni sono divenuti oggi tanto più abusivi che quelle formano, per così dire, il monopolio di un piccolo gruppo di capitalisti i quali vi figurano come fondatori, azionisti ed amministratori.

Tra le riforme che la pratica delle Banche per azioni suggerisce, sonvene talune che si potrebbero attuare all'effetto di rendere il credito ipotecario meno costoso e pericoloso. Anzitutto, come poco fa accennammo, alcuni propongono<sup>2)</sup> di adoperare 1 $\frac{1}{2}$  per cento del premio che i mutuatari regalano agli azionisti senza ragione plausibile, ad abbreviare il termine del mutuo raddoppiando la quota d'ammortamento annuo, oppure a ridurre in proporzione le rate semestrali. In generale il termine a cui le Banche concedono più di frequente il mutuo con ipoteca della proprietà agricola è di anni 43 1 $\frac{1}{2}$ . È raro il caso che l'ipoteca si purghi durante la vita del mutuatario; sarà più probabile che il debito passi alla prole o agli eredi di lui, salvochè si estingua anticipatamente. La morte del proprietario costituisce sempre un avvenimento dannoso agli interessi dell'azienda rurale; ed è perciò che la Società di credito fondiario russo accorda, in caso di morte, agli eredi una dilazione di sei mesi per il versamento della rata semestrale. Inoltre si osservi che l'ammortamento del capitale avviene lentamente dapprima; e cresce solo negli ultimi anni; sicchè prendendo per vita media del proprietario 22 anni dal giorno del mutuo, locchè sarà sovente eccessivo,

<sup>1)</sup> Dicemmo più sopra delle divergenze d'opinione sorte fra i rappresentanti delle banche per azioni all'ultimo congresso; stante la difficoltà di addivenire ad una risoluzione comune, la questione di massima venne rinviata ad un futuro congresso. Nell'intervallo i banchi facoltizzati dai propri Statuti ad emettere cartelle fondiarie al 5 per cento d'interesse possono usar di tale diritto.

<sup>2)</sup> Vedi l'articolo di PRINZ: « Le Banche fondiarie russe, » *Messaggiere Europeo (Vestnik Evropi)* fascicolo d'ottobre 1879.

ne viene che durante la sua esistenza egli può al *maximum* estinguere un po' più di 1/5 del capitale. Giunta a questo punto però, il proprietario e il successore corre ancora il pericolo dell'espropriazione e si vede innanzi la prospettiva di perdere l'intero patrimonio ed il frutto del lavoro e dei risparmi di molti anni. Un cattivo raccolto, un'inondazione, l'incendio o l'epizoozia basta per trarlo in rovina.

Raddoppiando invece il tasso d'ammortamento, il quale oggi ascende per sei mesi soltanto a 1/4 per cento del prestito, il debito totale verrebbe estinto non più nel 44°, sibbene nel 35° anno; mentre col sistema attuale in trentacinque anni non si ammortizza che la metà del capitale.

Con ciò il mutuatario otterrebbe in pari tempo la facoltà di chiedere un credito supplementare assai prima dell'epoca in cui viene concesso attualmente; il che torna utile in previsione del bisogno di capitale circolante che impongono le vicende della cultura. E difatti, oltrechè un prestito supplementare riesce di soverchio gravoso, perchè la proporzione delle rate di pagamento annuo è elevata, le Banche non ammettono, a senso degli Statuti, la riipoteca che dopo estinta la quinta parte del debito primitivo, cioè dopo 22 anni; col raddoppiare il tasso d'ammortamento codesta facoltà sorgerebbe nel decimo quarto anno. Infine in caso di espropriazione, il mutuatario si troverebbe in condizioni più favorevoli, dappoichè il residuo del prezzo d'acquisto all'asta pubblica, soddisfatto preventivamente il creditore sarebbe maggiore.

Non meno benefico ed opportuno sarà il ridurre di 1/2 per cento l'ammontare delle rate semestrali, qualora si lasci immutata l'epoca attuale della scadenza del mutuo. A quale delle due misure proposte si debba dar la preferenza, lo dimostreranno le convenienze pratiche.

Ma in entrambi i casi sono in giuoco gl'interessi degli azionisti i quali senza dubbio non faranno veruna concessione ai proprietari prima di esservi dalle circostanze costretti o di convincersi della utilità che a loro medesimi recherebbe una siffatta agevolazione. Che vi sia realmente un tornaconto per gli azionisti a moderare le loro pretese, cioè a offrire il credito a condizioni più miti, ognuno ne diventerà persuaso, quando rifletta che le operazioni ne avranno maggior impulso e si svilupperanno in modo da compensare lautamente gli azionisti del loro sacrificio; che i versamenti delle quote annue diventeranno più regolari, e che si eviteranno in conseguenza le perdite a cui soggiacciono spesso le banche ipotecarie, peccchè sarà meno frequente l'insolubilità del mutuatario; e perchè, nella peggiore ipotesi, vi sarà sempre un acquirente all'asta di un immobile meno oberato. Per la qual cosa cresceranno i profitti e scemeranno le perdite; e si vedrà più raramente lo spettacolo, come accadde nel 1877, di Banche che ebbero 17 0/10 di perdita sul capitale di fondazione accanto ad altre che distribuirono 14 0/10 di dividendo agli azionisti. Il fatto che aumenta il numero degli immobili posti in vendita, mentre sensibilmente diminuisce il dividendo deve far riflettere anco i più ritrosi. I mutuatari per una ragione o per l'altra non sono in grado di soddisfare agli obblighi assunti perchè eccessivi; donde risulta che, rimanendo invenduti i loro beni ipotecati, le Banche si espongono a perdite rilevanti. Il prospetto seguente ne è uga prova:

BANCHE	DIVIDENDO IN % PER AZIONE					PERDITE SULLA VENDITA (in 1000 rubli)			
	1873	1874	1875	1876	1877	1874	1875	1876	1877
Kharkof.....	17,13	14,1	12,98	12,88	11,93	—	—	92	160
Poltava.....	16,5	13,16	16,03	11,1	10	—	—	19	78
Pietroburgo-Tula.....	18,54	9,44	10,69	8,93	10	—	9	70	10
Mosca.....	16,07	13,43	13,6	15,25	13,81	—	—	—	138
Bessarabia-Tauride.....	22	12,4	10	3	0	46	—	233	384
Nijninogorod-Sumara.....	9,43	10	12	9,42	12	—	—	6	6
Kief.....	14,24	12,56	14	14,64	12	—	—	—	30
Vilna.....	4,35	8	9,6	11,6	13	—	—	—	—
Yaroslaf-Kostroma.....	19,5	8	8,82	6	7,9	—	—	17	9
Don.....	6,35	6	10,1	8	10	—	—	—	10
Saratof-Simbirsk.....	—	5,48	8,25	7,1	6,22	—	—	—	10

Nel primo quinquennio della loro esistenza (1872-1877) le undici banche fondiariae per azioni posero in vendita senza perdita 481 immobili sui quali avevano anticipato 12,365,360 rubli, oppure con gli arretrati 12,440,000.

Il prezzo effettivo di vendita raggiunse la somma di 12,718,938 rubli, mentre il valore d'estimo di questi beni rappresentava 21,885,474 rubli; donde una perdita per i proprietari espropriati di oltre 9 milioni.

D'altra parte del medesimo numero di beni 252 sui quali esisteva fra capitale ed arretrati un debito di 5,619,366 rubli rimasero in possesso delle Banche. Dalla vendita ulteriore di parecchi si ricavò 2,023,962 rubli; sicchè al 1° gennaio 1877 ne possedevano ancora per 3,595,404 rubli, ammontare del credito non liquidato.<sup>1)</sup>

Le Banche ipotecarie ammettono bensì che la causa del male risieda nel prezzo troppo caro del

<sup>1)</sup> *Annuario del Ministero delle finanze* (edizione russa), 1878, vol. IX.

credito ed anzi vogliono portarvi rimedio mediante facilitazioni, ma in modo che queste non producano detrimento agli interessi degli azionisti. Ed è a spese dei capitalisti, dei portatori di cartelle che intenderebbero mostrarsi generosi e magnanimi verso i proprietari. Inquantochè le proposte in seno al Congresso dei Banchi tendenti a raggiungere tale effetto portarono unicamente sulla riduzione del saggio d'interesse. Non venne in mente a nessuno dei membri del Congresso d'indicare altri mezzi più pratici e facili, come sarebbe la diminuzione di quel premio ingiustamente pagato agli azionisti; certo è che i mandatari dei banchi non avevano l'autorizzazione *ad hoc* e si sarebbero ritenuti rei di tradimento a riguardo degli azionisti, persino se vi avessero alluso. Ma il Governo era in obbligo di sollevare la questione per mezzo dei suoi delegati. La riduzione del tasso d'interesse dette materia alle deliberazioni dell'ultimo Congresso (1) degli istituti ipotecari. Quantunque siano a ciò maggiormente interessate le banche per azioni le quali tutte prelevano sui prestiti l'interesse del 6 per cento, pure non furono unanimi ad approvare la proposta di ribassare a 5 0/0 la rendita delle cartelle, ed anzi alcuni rappresentanti ne contestarono l'opportunità. I fautori del ribasso produssero come principale argomento il corso allora elevato delle codole 6 0/0 che toccavano quasi la pari ed accennavano al corso pure favorevole dei titoli 5 0/0 delle società urbane di credito ipotecario che stavano intorno a 92 per cento del valore nominale; sembrava quindi che le cartelle da emettersi con un interesse minore dovessero circolare sul mercato ad un prezzo quasi eguale o di poco inferiore all'ultimo. A ciò opponevano gli avversari, tra le altre considerazioni, che le obbligazioni delle società urbane godono della preferenza del pubblico, dei minuti capitalisti, e sono perciò maggiormente ricercate; e soprattutto che i titoli fruttanti il 5 per cento possono cadere ad un corso così basso da annientare il beneficio della riduzione e da rendere le condizioni del mutuo più onerose che nol siano con le cartelle di 6 0/0.

I seguaci della prima opinione insistevano particolarmente sull'opportunità di tale provvedimento e manifestavano il timore che l'occasione favorevole sfuggisse; a riguardo degli interessi dei loro mandatari, cioè degli azionisti, avevano incontestabilmente ragione, ma gli argomenti addotti provano che neppure essi hanno fede in quei vantaggi che promettono ai proprietari e caratterizzano bene il credito di cui godono le cartelle delle banche fondiarie. E difatti il prezzo attuale di borsa dei titoli e delle obbligazioni è meramente fittizio.

Negli ultimi tempi le ingenti emissioni di carta moneta provocarono un'affluenza considerevole di capitali ed un corrispondente rialzo nei prezzi di tutti i fondi e valori. Nessuno ignora che l'aumento nel corso dei titoli ipotecari avvenne nei due anni che seguirono la guerra di Turchia; esso è dunque soltanto nominale e non tarderà a subire la depressione che il ritiro dell'eccesso di carta-moneta deve senza dubbio cagionare. Se i titoli ipotecari perdettero già alla borsa di Pietroburgo da cinque a sei per cento in confronto del corso esistente all'epoca del Congresso (febbraio 1879), senza che avvenisse

(1) Confr. Verbali del IV Congresso degli istituti di credito ipotecario. Pietroburgo 1879.

alcun sensibile cambiamento nello stato della circolazione cartacea, è facile intravedere a quale ribasso condurrà l'estinzione ancorchè lenta e prudente dell'emissione straordinaria di 450 milioni di rubli effettuata per i bisogni dello Stato. Le condizioni del mercato monetario furono sempre anormali in Russia, ed ora lo sono più che mai; fallaci quindi le previsioni basate su desso, erroneo il criterio del valore attuale.

Forse tali considerazioni, sebbene non le troviamo espresse nei verbali delle sedute, si affacciarono alla mente di quei rappresentanti al Congresso, i quali per titubanza e riservatezza lasciarono che altri banchi tentassero la prova prima di assumere la responsabilità di una decisione di tanto peso.

La necessità di usare maggiore agevolezza nell'accordare il credito al mutuatario è una condizione essenziale allo sviluppo delle operazioni ed all'avvenire degli istituti ipotecari; ma il modo consigliato onde raggiungere l'intento ci sembra il meno adeguato e il meno sicuro. Non già che il risparmiare un per cento nei pagamenti del proprietario non sia da desiderarsi, dappoichè oramai tutti trovansi unanimi nel volere il più presto possibile realizzato questo voto; e non dubitiamo che l'interesse del capitale pagato dalla proprietà fondiaria finirà per scendere a 5 0/0 ed anche ad un saggio inferiore, quando cesseranno le crisi e la perturbazione del mercato monetario in Russia. Può darsi però che i capitali facciano in sul principio buona accoglienza alle nuove cartelle 5 0/0 e che il corso se ne mantenga ad un livello relativamente vantaggioso per i mutuatari.

Ciò nonostante, indipendentemente dalla riduzione dell'interesse, e qualora i banchi avessero con serio proposito desiderato di attenuare il costo del credito che accordano alla proprietà, eranvi altri mezzi più acconci ed in potere degli istituti medesimi. Basta accennare a quell'eccesso di pagamento che forma un premio gratuito in verun modo giustificato, del quale più sopra discorremmo; basta ricordare l'obbligo alquanto strano del mutuatario di contribuire, e in una proporzione esorbitante, alla formazione del capitale di riserva, al dividendo degli azionisti, ed alle spese di amministrazione, — per convincersi che le banche hanno un largo margine a loro disposizione onde concedere un abbuono sul prezzo a cui fanno credito ai possidenti.

Lochè sarebbe tanto più equo che, a rigore di logica, gli istituti fondiari per azioni, hanno al più diritto ad un premio di sicurezza pari all'importanza dei servizi che rendono e del pericolo cui si espongono. Sappiamo già che la somma proporzionale delle varie contribuzioni, ammissibili soltanto per gli istituti di mutuo credito, perchè costituiti dai mutuatari medesimi, non corrisponde nè all'uno, nè all'altro caso e che, per eccesso d'ingiustizia, il sistema adoprato nel largire il credito è una cagione di esacerbamento del suo prezzo. A ciò si riannoda una questione importante.

Il prezzo del credito, come in genere la proporzione dei pagamenti eseguiti dal mutuatario, non è uniformemente fisso ed eguale per tutti, come dovrebbe essere a termini degli Statuti delle banche; questa proporzione varia secondo le oscillazioni del corso delle cartelle fondiarie. Le condizioni del prestito dipendono dal prezzo di vendita dei titoli; inoltre le banche fondiarie non possono, come gli isti-

tuti di credito commerciale, far assegno su di un tasso medio dell'interesse il quale permette di tener dietro alle fluttuazioni del mercato, perchè il mutuo con ipoteca viene contratto per una lunga scadenza. Donde due inconvenienti gravi per il mutuuario: egli sottostà ad un maggior onere quando il corso delle cartelle è scadente e deve sottostarvi per tutta la durata del contratto. Chi a mo' d'esempio, riceve per le sue cedole 77 rubli sopra 100 nominali, paga sulla somma effettiva del prestito 9 0/10, mentre chi le vende a 96 rubli non dà realmente che 7 3/4 per cento. (1) Tale differenza diviene per entrambi obbligatoria durante 43 1/2 anni.

Questi inconvenienti derivano dal sistema invalso negli Statuti delle banche secondo il quale il mutuo si fa in cartelle. In un paese quale la Russia ove i capitali disponibili si concentrano oppur circolano in un numero ristretto di piazze, il sistema secondo il quale il credito fondiario viene praticato è una causa superflua e possente delle oscillazioni e della speculazione sul mercato monetario. Gli istituti fondiari, sia mutui, quanto per azioni, si presentano a guisa d'intermediari fra capitalisti e mutuari, i quali aggiungono una seconda guarentigia a quella dei mutuari. L'intermediario però non fa direttamente dei prestiti, ma guarentisce soltanto la regolarità del pagamento degli interessi e del capitale, in fede di che rilascia un certificato, una cartella. Con ciò le banche si allontanano dallo scopo principale che consiste nel trarre il mutuuario dal suo isolamento, ed annullano in parte gli effetti della mediazione. Inquantochè, se da un lato il capitalista affida la sua moneta alla banca soltanto, e se questa diviene il debitore di fronte al pubblico, dall'altro somministrando il credito, non in denaro ma in cartelle, essa lascia il mutuuario nel suo isolamento. Abbandonati a se stessi e costretti a far ricerca di capitali sul mercato monetario, di cui ignorano spesso la situazione, e non potendo attendere l'occasione di una offerta favorevole, i mutuari vanno soggetti ai rischi del caso.

L'interesse effettivo del prestito ipotecario riesce oltremodo aleatorio, giacchè dipende dall'abilità del mutuuario nel procacciarsi le risorse occorrenti. Quali conseguenze produce il sistema dell'alienazione delle cartelle per parte dei proprietari? Anzitutto avviene spesso un ribasso generale dei titoli ed in secondo luogo si hanno esempi di mutuari i quali li vendevano a un prezzo di 4, 5 e persino 7 per cento inferiore al corso di borsa. Evidentemente i banchi fondiari per azioni, al pari degli altri Istituti bancari, traggono i loro profitti dalla distribuzione dei capitali affidati per i quali si obbligano di fronte ai terzi. Il prezzo d'uso dei capitali, ossia il corso delle obbligazioni viene determinato in base al grado di fiducia nella solidità delle operazioni; ecco perchè è ingiusto l'addossare sul mutuuario le perdite derivanti dal valore di queste obbligazioni.

Nelle Società di credito mutuo ove i mutuari stessi partecipano nell'impresa, ciascun membro deve sopportare codeste perdite, essendo la responsabilità di ognuno commisurata alla quota in cui partecipa

(1) Questi esempi non sono arbitrari, perchè la proporzione fu calcolata sul corso delle cartelle nel 1876 per il primo caso, e nel 1879 per il secondo caso.

nella guarentigia generale (1). Le obbligazioni emesse da codeste Associazioni costituiscono propriamente delle cartelle fondiarie, guarentite con il valore dei beni stabili.

Tutt'altro carattere hanno i titoli delle Banche per azioni. Questa diversità nell'indole economica e giuridica delle obbligazioni delle Banche fondiarie risolve la questione di sapere su chi debbono ricadere le perdite della loro emissione. Non v'è dubbio, esse formano un debito degli Istituti medesimi, cioè degli azionisti i quali lo contraggono verso il pubblico allo scopo di trarne profitto mediante anticipazioni sui beni stabili, e ne guarentiscono con il capitale di fondazione l'adempimento.

La restrizione, introdotta negli Statuti, che le cartelle debbono ascendere, senza oltrepassarla però, alla somma dei prestiti, significa solo che le Banche non hanno la facoltà di emettere delle obbligazioni non guarentite, ma non modifica il carattere delle medesime. Da qui forse scaturì la confusione fra due specie di titoli ben diversi, secondochè emessi da consorzi di proprietari o da Società per azioni.

In ordine all'argomento di cui trattiamo cioè dell'alternamento del prezzo del credito fondiario, ci è lecito concludere che se le Banche per azioni non assumono attualmente le perdite dell'emissione delle cartelle, ed anzi prelevano un diritto di provvigione, quando ne viene ad esse commessa la vendita, a più forte ragione sarebbero tenute ad esonerare i mutuari da una parte di aggravii.

Ci basti avere accennato ai molteplici aspetti sotto cui si presenta la questione del credito fondiario e delle riforme da effettuarsi all'intento di attenuarne il prezzo. Fra le cause tendenti ad esacerbarlo, bisogna anzitutto rimuovere quelle che provengono dalle Banche fondiarie per azioni, in potere delle quali trovansi i mezzi più adeguati; le altre derivanti dalla legislazione civile spariranno con la riforma di questa, e se con l'abolizione del monopolio dipendono dallo stato economico del paese, verranno meno con la creazione di consorzi il cui credito sarà alla portata della grande maggioranza dei proprietari, con la cessazione della crisi monetaria e con l'aumento dei capitali e della ricchezza nazionale.

FELICE ROCCA.

## Rivista Bibliografica

Prof. De Luca Carnazza. *Elementi di Diritto Amministrativo*. — Catania 1880.

Di questo nuovo lavoro del prof. Carnazza, scrittore già noto per altre pubblicazioni meritamente apprezzate dagli studiosi delle discipline economiche e giuridiche, avremmo desiderato di occuparci assai prima d'oggi, come di un'opera che per ogni riguardo ci sembra degna di essere segnalata all'attenzione dei nostri lettori.

(1) In questo caso pure si deve notare che alcuni soci potrebbero sopportare delle perdite più considerabili per coloro i quali contrarrebbero mutui in condizioni meno vantaggiosi. Anche qui c'è un desideratum. Gli istituti mutui dovrebbero adottare il sistema scozzese.

Sotto il modesto titolo di *Elementi*, e non avendo evidentemente altro scopo se non quello relativamente assai umile di dettare un breve riepilogo delle proprie lezioni, per maggiore comodità dei suoi discepoli nella Università di Catania, il prof. Carnazza ha saputo fare un libro, il quale sebbene possa forse apparire di mole soverchiamente piccola di fronte alla vastità delle materie impresse a trattare, è però certamente tale che tutti possono scorrerlo con profitto, e che sarebbe da augurarsi, molti prendessero a guida nell'insegnamento del diritto amministrativo.

Due pregi infatti, e quelli appunto che maggiormente sono da ricercarsi in un'opera scritta a scopo didattico, si riscontrano nell'opera del prof. Carnazza: un metodo di esposizione completo, chiaro ed ordinato e un sistema scientifico, ispirato sempre alle teorie più sane e ai principii razionali più certi.

Il chiarissimo autore, in poco più che 400 pagine ci offre un manuale completo ed esatto di tutta la scienza del diritto amministrativo, quale oggidì la s'insegna e la s'intende. Egli incomincia dal ricercare quali siano le origini, la natura, lo scopo dello Stato nelle civili Società. Scende poi a esaminare i vari poteri che debbono riunirsi nello Stato, onde questi possa compiere la sua missione sociale, e dimostrata la necessità di una separazione fra i medesimi, si ferma a determinare i limiti e la sfera di azione del potere esecutivo propriamente detto, o per dir meglio della pubblica amministrazione, e da ciò prende argomento a porre in rilievo la importanza grandissima di uno studio ragionato del diritto amministrativo, che il prof. Carnazza sostiene, bene a ragione, costituire una vera e propria scienza alla pari dello studio di qualsivoglia altro ramo del diritto pubblico. Questo studio per il chiarissimo autore deve farsi da un duplice punto di vista, da un punto di vista razionale e da un punto di vista pratico, ricercando cioè come dovrebbero essere costituiti e come funzionare i vari istituti di diritto amministrativo per passare poi ad esaminare che cosa le patrie leggi dispongano in ordine a ciascuno di essi. Egli ritiene inoltre che per procedere con ordine sia necessario stabilire una partizione metodica della materia, e per il prof. Carnazza la partizione da preferirsi sarebbe quella adottata per lo studio delle altre parti del diritto, cioè: *persone* (gerarchia amministrativa), *cose* (materie di cui si occupa o dovrebbe occuparsi la pubblica amministrazione), *azioni* (giurisdizione amministrativa).

In altri termini per il prof. Carnazza la pubblica amministrazione deve essere prima studiata, *oggettivamente* in relazione al suo scopo e alla sua sfera d'azione, e *soggettivamente* in relazione all'organizzazione del potere amministrativo per esaminarla poi in relazione al suo modo d'azione, onde conoscere come il *potere* amministrativo debba tradursi in *atto*, per raggiungere lo scopo in ordine al quale fu costituito nelle moderne società.

Fedele a questo metodo da lui adottato seguendo, egli stesso lo confessa, le orme di quell'egregio pubblicista che è il prof. De Gioannis, il prof. Carnazza nell'opera che abbiamo fra mano passa anzitutto in rassegna tutte quante le materie che vanno soggette alla giurisdizione delle autorità amministrative, determinando colla scorta dei principii razionali e scientifici quale rispetto a ciascuna di esse dovrebbe essere la natura e l'estensione dell'azione

governativa, ed esponendo poi quale essa sia nel fatto fra noi in Italia.

Venendo poi a parlare della organizzazione del potere amministrativo, e del modo col quale esso esplica la sua giurisdizione, l'Autore ci da un quadro completo del modo col quale la pubblica amministrazione è organizzata, trattando separatamente, della amministrazione centrale e delle amministrazioni locali, e distinguendo così rispetto all'una come rispetto alle altre le varie categorie di funzionari che debbono comporre, e le attribuzioni che rispettivamente spettano a ciascuna di esse. E finalmente pone termine al suo lavoro trattando della giurisdizione amministrativa, dei criteri che la separano dalla giurisdizione dell'autorità giudiziaria, del modo di eliminare i conflitti che possano insorgere fra le due autorità, e del come la giurisdizione della autorità amministrativa si eserciti.

Percorrendo per tal guisa tutto il campo del giure amministrativo, il prof. Carnazza trae argomento ad esaminare tutte le più importanti questioni che a quello si ricollegano. E qui ci piacerebbe farne almeno un rapido esame per dimostrare come la soluzione da lui prescelte e propugnate, siano sempre le più giuste e le più accettabili. — Se nonchè avendo ormai oltrepassato e di troppo i limiti di un semplice cenno bibliografico, quale ci eravamo proposti di scrivere, ci terremo paghi delle cose già dette, sicuri che se per tal guisa riusciremo ad invogliare altrui alla lettura del libro del prof. Carnazza, non avremo fatta un'opera inutile per i nostri lettori.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Aprile.

La liquidazione del marzo chiusa al cadere della settimana passata, pose in luce che nella maggior parte delle Borse la speculazione all'aumento era sopraccarica di titoli e che la medesima per sbarazzarsene in parte con qualche vantaggio fu costretta a riportare la sua posizione per lo fine di aprile, nella speranza che in questo frattempo i corsi potessero nuovamente migliorare. I sacrifici a cui dovettero sottostare gli speculatori furono abbastanza gravi, avendo dovuto pagare dei riporti molto elevati ad onta che il denaro non facesse difetto. In Francia per le rendite variarono da centes. 28 a 45, e in Italia si pagarono da centes. 45 fino a 50.

A Parigi appena che fu conosciuta la determinazione del Governo di far passare la frontiera Tunisina alle truppe algerine, gli ordini di vendita furono notevoli, ragione per cui il 5 per cento da 120.70 cadeva a 120.15; il 3 per cento da 84.20 a 83.02; il 5 per cento ammortizzabile da 86.27 a 84.45, e la rendita italiana da 91.40 a 90.90.

A Londra il passaggio della frontiera Tunisina non produsse sul mercato dei valori pubblici nessuna impressione, e le disposizioni proseguirono non interrotte verso il rialzo. I consolidati inglesi da 100 <sup>1</sup>/<sub>8</sub> salivano a 100 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, e la rendita turca da 12 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> a 13 <sup>7</sup>/<sub>8</sub>. La rendita italiana da 90 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> discendeva a 89 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, e l'argento fino fu contrattato a 52. Sul mercato libero dello sconto le firme primarie a 3 mesi si negoziarono al <sup>1</sup>/<sub>2</sub> circa per cento.



A Berlino la rendita italiana rimaneva a 91, cioè a dire allo stesso prezzo dell'ottava scorsa.

In Italia alla questione di Tunisi essendosi aggiunta la crisi ministeriale, l'incertezza, la debolezza e il sostegno si alterarono con una volubilità e incostanza veramente straordinarie; ma gli ordini di vendita essendo incessanti, la maggior parte dei valori subiva notevoli deprezzamenti.

La rendita italiana 5 per cento da 93.25 discendeva a 91.70.

Il 3 per cento da 54.25 ex-coupon a 53.93.

Anche i valori cattolici, quantunque meno suscettibili di oscillazioni, indietreggiarono notevolmente. Il Blount da 93.70 cedeva a 92.90; il Cattolico 1860-64 da 94.35 a 93.10, e il Rothschild invariato a 96.

La rendita turca fu contrattata fino a 13.80.

I valori bancari chi più chi meno perdettero tutti terreno. Le azioni della Banca Nazionale Italiana da 2255 cadevano a 2207 per risalire in seguito a 2218; la Banca Toscana da 810 declinava a 804; il Cre-

dito Mobiliare da 987 a 898; la Banca Romana da 1115 a 1095 ex-coupon; la Banca Generale che era salita fino a 670 a 635, e il Banco di Roma da 631 a 616.

Le azioni della Regia furono negoziate fra 880 e 886.

I valori ferroviari offerti e deboli. Notiamo le azioni Meridionali negoziate a 471; le Centrali Toscane a 461.50; le obbligazioni Meridionali a 278.50; le azioni Romane a 140, e le Nuove Sarde a 278.50.

Anche le cartelle fondiari subirono qualche ribasso. Roma da 481 cadeva a 462; Torino da 506 a 501; Milano da 510 a 506; Napoli e Palermo da 503 a 501.

Le nuove obbligazioni ecclesiastiche ebbero qualche ottava a 90.20 circa.

Le obbligazioni fiorentine 3 per cento si contrattarono da 54.40 a 53.10.

L'oro e i cambi in rialzo. I Napoleoni salirono a 20.53; il Francia a vista a 102, e il Londra a tre mesi a 26.63.

## AZIENDA DE' PRESTI E ARRUOTI DI FIRENZE

Operazioni dell'anno 1879

### IMPEGNATURA

Numero e Valore dei Pegni fatti mensilmente nell'anno 1879

M E S I		O r i		P a n n i		I n s i e m e	
		Numero	Valore	Numero	Valore	Numero	Valore
Gennaio.....	Presto.....	7,071	241,274	6,409	49,445	13,480	290,719
	Arruoto.....	1,742	31,356	3,643	16,692	5,385	48,048
Febbraio.....	Presto.....	7,149	249,375	6,221	48,406	13,370	297,781
	Arruoto.....	1,714	37,724	3,086	14,826	4,800	52,550
Marzo.....	Presto.....	8,207	301,042	7,603	63,215	15,810	364,257
	Arruoto.....	1,952	43,653	3,403	20,156	5,355	63,809
Aprile.....	Presto.....	8,060	277,825	8,397	76,706	16,457	354,531
	Arruoto.....	1,833	40,866	3,342	17,754	5,175	58,620
Maggio.....	Presto.....	7,849	256,866	9,074	71,590	16,923	328,456
	Arruoto.....	1,952	43,916	3,988	17,310	5,940	61,226
Giugno.....	Presto.....	7,561	261,580	9,670	66,502	17,231	328,082
	Arruoto.....	1,954	39,841	4,536	16,428	6,490	56,269
Luglio.....	Presto.....	8,902	293,895	10,729	87,519	19,631	381,414
	Arruoto.....	2,095	44,615	4,355	17,359	6,450	61,974
Agosto.....	Presto.....	10,027	353,417	10,663	88,518	20,690	441,935
	Arruoto.....	2,681	48,972	4,920	20,215	7,601	69,187
Settembre.....	Presto.....	10,376	321,809	10,200	82,173	20,576	403,982
	Arruoto.....	2,541	48,806	4,259	16,271	6,800	65,077
Ottobre.....	Presto.....	9,834	284,977	10,667	86,728	20,501	371,705
	Arruoto.....	2,278	46,371	3,922	16,074	6,200	62,445
Novembre.....	Presto.....	8,134	256,909	9,189	68,874	17,323	325,783
	Arruoto.....	2,437	44,331	3,744	15,579	5,781	59,910
Dicembre.....	Presto.....	7,999	254,123	8,689	72,228	16,688	326,351
	Arruoto.....	1,828	35,344	3,412	15,985	5,240	51,329
Anno 1879.....		125,776	3,858,887	154,121	1,066,553	279,897	4,925,440
» 1878.....		133,866	4,522,425	154,965	1,139,499	288,831	5,661,924
Nel 1879. { Più.....		—	—	—	—	—	—
{ Meno...		8,090	663,538	844	72,946	8,934	736,484

L'anno 1879 avendo dato raccolte assai più scarse dei tre anni precedenti, vediamo che nel 2° semestre l'impegnatura aumenta in proporzione maggiore del consueto. La campagna contribuì vistosamente a questo aumento; i vezzi di perle delle nostre contadine

non si erano mai veduti affluire al Presto in quantità così grande. In ordine a questa osservazione non sarà esaminata senza interesse la seguente tavola comparativa del numero mensile e semestrale dei pegni ricevuti negli ultimi cinque anni.

	1875		1876		1877		1878		1879	
	NUMERO		NUMERO		NUMERO		NUMERO		NUMERO	
	Mensile	Semestrale	Mensile	Semestrale	Mensile	Semestrale	Mensile	Semestrale	Mensile	Semestrale
Gennaio .....	15,886		14,479		18,279		20,582		18,865	
Febbraio .....	17,464		17,822		19,942		20,469		18,170	
Marzo .....	19,773	109,915	18,892	108,701	22,116	130,693	22,768	137,616	21,165	126,416
Aprile .....	18,885		18,563		22,702		24,131		21,632	
Maggio .....	19,249		19,432		23,045		25,258		22,863	
Giugno .....	18,058		19,513		24,609		24,408		23,721	
Luglio .....	20,591		21,942		25,641		27,251		26,081	
Agosto .....	23,767		26,533		30,302		29,778		28,291	
Settembre .....	21,901	123,349	23,541	135,655	26,211	154,522	26,735	151,215	27,376	153,481
Ottobre .....	20,877		23,246		26,912		24,944		26,701	
Novembre .....	18,873		21,733		24,111		21,889		23,104	
Dicembre .....	17,340		18,669		21,345		20,618		21,928	
N.	233,264		244,356		285,215		288,831		279,897	
Più nel 2° semestre... N.	13,434		26,954		23,829		13,599		27,065	

Il valore medio della imprestanza rispetto al numero complessivo dei pegni fatti nel 1879 (N. 279,897 per L. 4,923,440) fu di L. 17,59; e nell'anno precedente (N. 288,831 per L. 5,664,924) era stato di L. 19,60. La media imprestanza considerata distintamente sui pegni preziosi e non preziosi, fu la seguente :

	1878	1879
Per gli ori { Presto . . . . .	L. 36,83	L. 33,15
{ Arruoto . . . . .	» 15,81	» 20,55
Per i panni { Presto . . . . .	» 8,82	» 8,02
{ Arruoto . . . . .	» 5,17	» 4,39

Se gli stimatori di turno nel 1879 si fossero regolati nello stimare coi medesimi criteri dei loro colleghi del 1878, sui n° 279,897 pegni ricevuti l'Azienda avrebbe impiegato una somma di L. 5,334,837, cioè L. 409,397 di più, sulle quali calcolando semplicemente il frutto al 6 1/3 per cento l'anno (considerandosi nel computo dei meriti i rotti di mese come un mese intero) e calcolando la giacenza media di ciascun pegno a 8 mesi, avrebbe fatto un maggior profitto di circa L. 17,277, anzi di L. 24,371, perchè sarebbe conseguentemente aumentato di L. 4094 anche il prodotto della tassa compensativa dell'1 per cento. Osservando la tavola comparativa per il ven-

tennio 1859-1878, pubblicata nell' *Economista* del decorso anno a pag. 261, si vedrà che la media delle imprestanze sugli ori non era mai scesa a L. 53.15, e che da 16 anni non si era mai più avuta una imprestanza media complessiva di L. 17.59. Tali risultauze, che non pare possano essere pienamente giustificate dal deprezzamento e dal valore sempre oscillante dei diamanti e delle perle delle argenterie e dei tessuti in generale, ma che debbano invece specialmente attribuirsi alla minor diligenza adoperata nella stima dei piccoli pegni, sui quali dovrebbe anzi aversene maggiore perchè sono i veri pegni del povero, condurranno facilmente l'Amministrazione a riflettere se le convenga più di mantenere agli stimatori quella partecipazione alla quale, sino dal 1873, furono ammessi per incoraggiarli a tenere alta sempre prudentemente la loro stima nell'interesse degli impegnanti e dell'Azienda. Infatti i buoni effetti che per tale disposizione pareva dovessero logicamente conseguirsi, e che per i primi quattro anni si conseguirono, oggi, qualunque ne sia la causa, appaiono quasi cessati al tutto, e il provvedimento si è convertito in un semplice aggravio amministrativo.

Numero dei pegni fatti nell'anno 1879 distinti mensilmente secondo il valore delle imprestanze

MESI	Da 1 a 2		Da 3 a 20		Da 21 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 500		Oltre 500		Numero totale		insieme
	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	
	Gennaio . Presto .....	443	1,877	3,327	4,456	2,146	287	724	59	416	30	15	—	7,071	
Arruoto .....	272	1,685	1,407	1,859	241	82	82	17	39	—	—	—	1,742	3,643	5,385
Febbraio . Presto .....	481	1,804	3,043	4,026	3,148	296	789	66	370	29	15	—	7,149	6,221	13,370
Arruoto .....	194	1,010	1,106	1,964	249	78	403	27	62	7	—	—	1,714	3,086	4,700
Marzo . . . Presto .....	452	1,994	4,632	5,097	1,860	378	813	112	419	22	31	—	8,20	7,603	15,810
Arruoto .....	235	1,237	1,241	1,980	274	127	433	42	67	47	2	—	1,952	3,493	5,355
Aprile . . . Presto .....	441	2,102	4,393	5,684	1,976	395	817	170	409	40	24	—	8,060	8,397	16,457
Arruoto .....	346	1,476	1,010	1,997	280	123	430	42	66	4	1	—	1,833	3,342	5,175
Maggio . . . Presto .....	546	2,494	4,263	6,094	4,865	347	751	141	401	28	20	—	7,849	9,074	16,923
Arruoto .....	355	1,837	1,127	2,070	279	68	420	43	70	—	1	—	1,922	3,958	5,940
Giugno . . . Presto .....	474	2,916	4,187	6,334	1,680	340	800	60	397	19	23	—	7,561	9,470	17,231
Arruoto .....	293	2,371	1,498	2,109	291	48	419	7	52	1	—	—	1,954	4,536	6,490
Luglio . . . Presto .....	610	3,826	5,016	6,284	4,793	382	912	171	527	65	12	—	8,902	10,729	19,631
Arruoto .....	334	2,471	1,329	2,109	218	63	443	11	68	1	—	—	2,095	1,355	6,450
Agosto . . . Presto .....	858	3,523	5,800	6,443	1,772	456	1,037	168	548	71	12	—	10,027	10,693	20,690
Arruoto .....	432	2,426	1,663	2,397	386	83	457	12	63	2	—	—	2,681	4,920	7,601
Settembre . Presto .....	896	4,076	6,392	5,361	4,507	493	920	201	651	67	10	—	10,376	10,200	20,576
Arruoto .....	400	2,159	1,576	2,047	339	46	167	6	58	1	—	—	2,541	4,239	6,800
Ottobre . . . Presto .....	944	4,981	6,345	5,103	4,141	657	845	173	550	53	9	—	9,834	10,667	20,501
Arruoto .....	331	1,918	1,359	1,926	357	66	474	12	57	—	—	—	2,278	3,922	6,200
Novembre . . Presto .....	839	4,088	5,153	4,437	945	464	700	173	526	27	10	—	8,134	9,189	17,323
Arruoto .....	306	1,872	1,302	1,800	267	56	404	16	56	—	—	—	2,037	3,744	5,781
Dicembre . . Presto .....	813	3,790	4,953	4,075	917	645	817	149	492	30	7	—	7,999	8,689	16,688
Arruoto .....	302	1,458	1,130	1,859	239	67	86	19	71	2	—	—	1,828	3,412	5,240
Anno 1879 . . . . .	11,621	58,498	72,655	87,211	23,442	6,047	11,425	1,837	6,435	522	198	6	125,776	154,121	279,897
» 1878 . . . . .	9,923	46,727	75,200	100,227	26,577	5,752	14,012	1,602	7,842	652	237	5	133,866	154,965	288,837
Nel 1879 { Più . . . . .	1,693	11,771	—	—	—	295	—	235	—	—	—	—	—	—	—
{ Meno . . . . .	—	—	2,615	13,016	3,135	—	2,587	—	1,407	130	39	—	8,090	844	8,934

Sul numero totale di pegni 279,897 ragguaglia a 82.17 per cento il numero di quelli che non eccedono l'imprestanza di L. 20, sui quali per conseguenza l'Azienda non ha ripreso le spese d'amministrazione; a 15.37 ragguagliano i pegni da L. 21 a L. 100 e a non più di L. 2.56 per cento il numero di quelli

superiori alle L. 100, i quali solamente possono dare qualche beneficio. E triste il considerare come in questi ultimi anni si veda andar sempre aumentando il numero dei pegni piccoli e diminuendo quello dei maggiori. Infatti eccone il confronto per gli ultimi quattro anni:

ANNI	NUMERO TOTALE dei pegni fatti	Da L. 1 a L. 20	Ragguaglio per ogni 100 pegni fatti	Da L. 21 e L. 100	Ragguaglio per ogni 100 pegni fatti	Oltre le L. 100	Ragguaglio per ogni 100 pegni fatti
1876	244,365	185,797	76,03	49,309	20,19	9259	8,78
1877	285,211	223,625	78,41	52,392	18,37	9194	3,22
1878	288,831	232,152	80,37	47,943	16,71	8736	3,02
1879	279,897	229,925	82,17	42,751	15,27	7161	2,56

Le licenze rilasciate nel 1879 per imprestanze superiori alle L. 300 furono N° 243 per L. 314,150 (media L. 881).

## RISCOSSIONE

Pegni, distinti secondo il valore delle imprestanze e la durata della impegnatura, resi in ciascun quadrimestre del 1879

### DAL PRESTO IMPEGNANTE

GIACENZA NEI MAGAZZINI DEL PRESTO		Da L. 1 a 10		Da 11 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 500		Oltre L. 500		NUMERO TOTALE dei Pegni		Insieme	
		Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni		
1. Quadrimestre..	Un mese.....	3213	5425	2052	371	440	36	213	10	7	—	5,925	5,842	11,767	
	Da 2 a 6 mesi..	1094	1957	855	199	212	19	105	4	5	—	2,271	2,179		4,450
	Da 7 a 12.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
2. Quadrimestre..	Un mese.....	3907	6847	2493	517	466	74	239	18	8	—	7,043	7,436	14,499	
	Da 2 a 6.....	4173	7353	2339	745	623	113	331	41	12	—	7,998	8,252		16,250
	Da 7 a 12.....	281	266	231	120	53	1	36	3	—	—	603	390		
3. Quadrimestre..	Un mese.....	4510	9951	2599	1193	581	190	331	5	2	—	8,023	11,349	19,372	
	Da 2 a 6.....	5078	11998	2243	1183	341	134	287	22	19	1	8,170	13,358		21,528
	Da 7 a 12.....	2517	4571	1476	865	429	123	247	8	8	—	4,667	5,567		
Somma		24765	48378	14760	5193	3350	709	1781	111	61	1	44,715	54,393	99,108	

### DAL PRESTO VENDENTE

		Da L. 1 a 10		Da 11 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 500		Oltre L. 500		NUMERO TOTALE dei Pegni		Insieme	
		Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni		
1. Quadrimestre..	Un mese.....	273	354	224	52	64	7	16	4	—	—	582	414	996	
	Da 2 a 6.....	3231	6673	2879	887	659	138	457	26	3	—	7229	7929		15158
	Da 7 a 12.....	11213	18101	7698	3024	2007	268	1204	69	71	1	22193	21763		
2. Quadrimestre..	Un mese.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2663	
	Da 2 a 6.....	452	1303	507	195	105	24	74	3	—	—	1138	1525		49302
	Da 7 a 12.....	11230	21212	8705	3793	2477	337	1356	81	60	1	23878	25424		
3. Quadrimestre..	Un mese.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	37306	
	Da 2 a 6.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		149381
	Da 7 a 12.....	9460	14781	6338	3898	1516	285	937	52	30	—	18290	19016		
Dal Presto vendente..... N.º.		35023	62929	26331	11849	6828	1059	4044	232	164	2	73310	76071	149381	
Da quello impegnante..... »		24765	48378	14760	5193	3350	709	1781	111	61	1	44715	54393		99108
Somma N.º.		66688	111307	41114	17042	10178	1768	5825	343	225	3	118025	130464	248489	

Il numero dei pegni riscossi dentro i sei mesi dal giorno della loro impegnatura fu di 106,683, che ragguaglia al 42.93 per cento della riscossione totale dell'anno, e quindi ragguaglierebbero al 57.07 per cento quelli che rimasero nel Presto più di 6 mesi. Ma da questi ultimi conviene detrarre quelli che alla fine dell'anno furono semplicemente rinnovati, e che compariscono come riscossi dai 7 ai 12 mesi, e allora il ragguaglio è ben diverso. Infatti,

eseguita questa detrazione, si rileva dalla seguente tabella comparativa che i pegni riscossi dentro i primi 6 mesi sono generalmente in maggior quantità di quelli riscossi da 7 a 12 mesi, e che il numero di quelli rinnovati per esser mancata agli impegnanti la possibilità di riscuoterli è andato anch'esso in questi ultimi quattro anni sempre disgraziatamente progredendo.

ANNI	Riscossione totale, compresi i trapassi	Trapassi o pegni rinnovati	Ragguaglio dei Trapassi per ogni 100 pegni della riscossione totale	RISCOSSIONE EFFETTIVAMENTE AVVENUTA			Per ogni 100 pegni della riscossione effettiva ragguagliano i pegni riscossi	
				entro l'anno solare	dentro i primi 6 mesi dalla impegnatura	dal 7 ai 12 mesi	dentro i primi 6 mesi	dopo i primi 6 mesi
1876	206,872	36,181	17,48	170,691	96,498	74,193	56,53	43,47
1877	231,765	45,384	19,60	186,331	89,593	96,738	48,08	51,92
1878	243,751	50,925	20,89	192,826	109,004	83,822	56,53	43,47
1879	248,489	54,845	22,07	193,644	106,683	86,961	55,09	44,91

Riepilogo della riscossione totale, distinta secondo il valore dei pegni e il tempo della loro giacenza nel Presto

CLASSI	Numero totale dell'anno	Riscossi			GIACENZA RAGGUAGLIATA per ogni 100 pegni di ciascuna delle 5 classi		
		nel 1° mese	dal 2° al 7° mese	dal 7° al 12° mese	1 mese	2 a 6	7 a 12
1 <sup>a</sup> da L. 1 a 10. . . . .	171,994	34,494	43,507	93,993	20	25	55
2 <sup>a</sup> » 11 a 50. . . . .	58,153	9,441	12,564	36,148	16	22	62
3 <sup>a</sup> » 51 a 100. . . . .	11,946	1,858	2,588	7,500	15	22	63
4 <sup>a</sup> » 101 a 500. . . . .	6,168	825	1,350	3,993	13	22	65
5 <sup>a</sup> . . . oltre 500. . . . .	228	17	40	171	7	18	75
Si detraggono i trapassi, o pegni rinnovati. . . . .	248,489	46,635	60,049	141,805	19	24	57
Riscossione effettiva.	54,845			54,845			
	193,644	46,635	60,049	86,960	24	31	45

### RINNOVAZIONE E VENDITA

Fin qui abbiamo veduto particolarmente l'impegnatura e la riscossione generale d'un anno, la tabella che segue presenta la liquidazione dell'ultima condotta 1878-1879, dalla quale si ricava — il numero dei pegni fatti nel 1878 e l'importare totale e medio delle imprestazioni date sui medesimi — il numero e valore dei pegni resi dentro l'anno 1878, distinti da quelli resi nel 1879 — dei pegni dei quali fu chiesta la rinnovazione o trapasso — di quelli fra questi che dovettero nonostante esser pas-

sati all'ufficio di vendita per non avere gl'impegnanti pagato dentro i 15 giorni il calo di stima — di quelli fra questi ultimi che vennero poi riscattati all'estremo momento dall'ufficio di vendita — di quelli abbandonati, cioè dei pegni non riscossi nè rinnovati in tempo debito e inviati quindi alla vendita — finalmente il numero e valore di quelli fra gl'inviati alla vendita, che furono riscattati prima di esser messi all'asta e di quelli effettivamente venduti.

Liquidazione della condotta di lettera D — 1878-79 — (Presto de' Pazzi)

	ENTRATA		USCITA		Imprestanza media sopra ciascun pegno		Ragguaglio per ogni 100 pegni sul loro numero totale
	Numero	Valore	Numero	Valore	L.	C.	Numero
Pegni fatti nel 1878. . . . .	288,831	5,661,924	—	—	19	60	—
» resi nello stesso anno . . . . .	—	—	101,659	1,843,462	18	13	35,19
» » nel 1879 . . . . .	—	—	94,320	2,111,368	21	32	32,66
Trapassi fatti al Presto impegnante per rinnovazione N. 35,090, per lire 1,242,442: dei quali rimasero effettivamente rinnovati . . . . .	—	—	54,845	1,237,482	22	56	19,00
Trapassi rimandati dal Presto impegnante all'Ufficio di vendita per non compita rinnovazione N. 245 per L. 4,960, e di questi riscattati dagli impegnanti . . . . .	—	—	93	3,470	37	31	0,03
Trapassi venduti . . . . .	—	—	152	1,490	9	80	0,05
Pegni mandati all'Ufficio di vendita N. 37,762 per L. 464,652, e di questi riscossi . . . . .	—	—	14,223	217,999	15	33	4,92
Pegni venduti . . . . .	—	—	23,539	246,653	10	48	8,15
	288,831	5,661,924	288,831	5,661,924	19	60	100

Il numero dei pegni caduti in vendita in questa condotta fu superiore alla media ordinaria, e viceversa di molto inferiore l'importare delle relative

imprestanze, come si può vedere nel seguente quadro comparativo.

	Condotta D 1878-1879		Media delle 4 condotte precedenti (B.G.C.H)		Importare medio di ciascuna imprestanza	
	Numero	Valore	Numero	Valore	nell'ultima condotta	nelle 4 condotte precedenti
<b>Entrata</b>						
Pegni fatti.....	288831	5661924	256784	6222987	19.60	24.23
<b>Uscita</b>						
Pegni restituiti.....	210295	4176299	193792	4816321	19.86	24.84
» rinnovati.....	54845	1237482	43308	1123357	22.56	25.94
» venduti.....	23691	248143	19684	283309	10.47	14.30
Somma...	288831	5661924	256784	6222987	19.60	24.23

Dalla vendita dei 23,691 pegni, sui quali l'Azienda doveva avere L. 248,406 per rimborso d'imprestanze e L. 17,181.24 per meriti, fu ricavata la

somma di L. 366,540. 20, il che corrisponde approssimativamente alle proporzioni consuete (V. *Economista* del 27 aprile 1879, pag. 264).

### ACCONTI

È sempre ristrettissimo, benchè in leggiero aumento, come può vedersi nella tabella seguente, il numero degl'impegnanti che profitano della facoltà

loro offerta sino dal 1875 di rimborsare all'Azienda, mediante acconti *fruttiferi*, le somme ricevute in prestito sui loro pegni.

ANNI	NUMERO		VALORE		PEGNI						Credito degli impegnanti al 31 dicembre per acconti	Frutti pagati agli impegnanti nel corso dell'anno		Pegni rimasti alla fine dell'anno	
	dei pegni	degli acconti pagati	delle impre- stanze	degli acconti	Riscossi		Rinnovati		Venduti						
					numero	valore	numero	valore	numero	valore					
1875	97	139	18,660	5,025	50	6,446	6	586	—	—	2,128	68	34	72	47
1876	125	215	9,063	4,664	155	11,248	26	4,987	—	—	1,046	93	100	65	17
1877	124	207	11,118	4,014	110	7,350	15	3,150	1	12	1,452	51	44	59	30
1878	121	196	9,879	4,444	121	8,441	12	1,813	2	106	1,457	93	65	77	28
1879	134	367	8,457	3,724	126	8,934	7	463	—	—	812	60	62	82	29
	601	1124	57,177	21,871	562	42,419	66	10,999	3	118			308	46	

Si chiude la presente rassegna con una dimostrazione dei capitali sussidiari ricevuti dall'Azienda, a titolo di depositi o d'imprestiti volontari, negli ultimi quindici anni, in rapporto coll'importare annuo

delle sue imprestanze su pegno, e sui quali la medesima paga un frutto medio di circa il 4 1/3 per 100 l'anno, più la tassa sui redditi di ricchezza mobile.

### Capitali fruttiferi ricevuti e restituiti negli ultimi 15 anni dalla Cassa centrale dell'Azienda e numero e valore delle imprestanze fatte su pegno

ANNI	CAPITALI				RICEVUTI				Imprestanze fatte su pegno	
	Ricevuti		Restituiti		Più		Meno		Numero	Valore
1865	122,447	09	456,280	56	—	—	333,833	47	180,177	3,770,371
1866	582,048	16	385,797	48	196,250	68	—	—	175,880	3,963,510
1867	472,588	95	361,326	96	111,261	97	—	—	206,314	4,192,308
1868	758,261	88	345,513	32	412,748	56	—	—	214,100	4,525,124
1869	703,862	28	456,218	17	247,644	11	—	—	223,807	4,670,543
1870	2,302,546	42	1,126,568	60	1,175,977	82	—	—	225,822	5,302,561
1871	1,006,499	93	933,721	73	72,778	20	—	—	223,535	4,984,840
1872	964,433	63	974,881	35	—	—	10,447	72	220,788	5,218,970
1873	1,387,014	75	586,307	91	800,706	84	—	—	247,425	6,288,843
1874	1,373,249	97	970,327	85	402,922	14	—	—	264,795	7,106,766
1875	1,085,242	35	978,102	10	107,140	25	—	—	233,264	5,846,668
1876	485,017	66	853,318	91	—	—	368,301	25	244,365	5,933,553
1877	532,050	12	790,817	88	—	—	258,767	72	277,211	6,025,247
1878	903,163	62	1,087,013	33	—	—	183,849	71	288,831	5,061,924
1879	736,909	81	1,214,629	87	—	—	477,720	06	279,897	4,925,440
Somma . . . L.	13,415,336	60	11,520,825	96	1,894,510	64				

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

**XXII.<sup>ma</sup>** ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in seduta pubblica il 1° Aprile 1881.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Luglio 1881, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. Dal 1° Luglio 1881 in poi cessano di essere fruttiferi.

## NUMERI ESTRATTE

### TITOLI DA CINQUE

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
28	136	140	4979	24891	24895	8618	43086	43090
53	261	265	5074	25366	25370	8659	43291	43295
160	796	800	5145	25721	25725	8702	43506	43510
172	856	860	5160	25796	25800	8758	43786	43790
394	1966	1970	5190	25946	25950	8814	44066	44070
416	2076	2080	5199	25991	25995	8840	44196	44200
516	2576	2580	5281	26401	26405	9024	45116	45120
859	4291	4295	5285	26421	26425	9429	47141	47145
865	4321	4325	5321	26601	26605	9526	47626	47630
1058	5286	5290	5333	26661	26665	9590	47946	47950
1070	5346	5350	5417	27081	27085	9640	48196	48200
1146	5726	5730	5444	27216	27220	9704	48516	48520
1192	5956	5960	5451	27251	27255	9867	49331	49335
1202	6006	6010	5468	27336	27340	10000	49996	50000
1343	6711	6715	5493	27461	27465	10032	50156	50160
1473	7361	7365	5720	28596	28600	10050	50246	50250
1566	7826	7830	5754	28766	28770	10143	50711	50715
1630	8146	8150	5824	29116	29120	10217	51081	51085
1640	8196	8200	5993	29961	29965	10315	51571	51575
1664	8316	8320	6122	30606	30610	10340	51696	51700
1682	8406	8410	6136	30676	30680	10347	51731	51735
1734	8666	8670	6425	32121	32125	10418	52086	52090
1883	9411	9415	6449	32241	32245	10640	53196	53200
2070	10346	10350	6499	32491	32495	10841	54201	54205
2231	11151	11155	6552	32756	32760	10982	54906	54910
2285	11421	11425	6711	33551	33555	11216	56076	56080
2356	11776	11780	7001	35001	35005	11253	56261	56265
2381	11901	11905	7003	35011	35015	11382	56906	56910
2409	12041	12045	7038	35186	35190	11398	56986	56990
2437	12181	12185	7079	35391	35395	11562	57806	57810
2453	12261	12265	7165	35821	35825	11566	57826	57830
2537	12681	12685	7252	36256	36260	11605	58021	58025
2548	12736	12740	7262	36306	36310	11809	59041	59045
2587	12931	12935	7302	36506	36510	11918	59586	59590
3134	15666	15670	7481	37401	37405	11991	59951	59995
3167	15831	15835	7555	37771	37775	12002	60006	60010
3198	15986	15990	7629	38141	38145	12018	60086	60090
3279	16391	16395	7833	39161	39165	12084	60416	60420
3312	16556	16560	7876	39376	39380	12788	63936	63940
3355	16771	16775	7923	39611	39615	12807	64031	64035
3499	17491	17495	8025	40121	40125	12970	64846	64850
3555	17771	17775	8203	41011	41015			
3649	18241	18245	8242	41206	41210			
3985	19921	19925	8307	41531	41535			
4240	21196	21200	8326	41626	41630			
4363	21811	21815	8358	41786	41790			
4659	23291	23295	8395	41971	41975			
4821	24101	24105	8407	42031	42035			
4908	24536	24540	8524	42616	42620			

## TITOLI UNITARI

NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
65116	65120	85931	85935	103066	103070	119071	119075
65141	65145	86181	86185	103656	103660	119176	119180
65316	65320	86391	86395	104696	104700	119261	119265
65336	65340	86846	86850	105296	105300	119426	119430
65706	65710	88006	88010	105691	105695	120041	120045
65731	65735	88166	88170	105706	105710	120336	120340
65946	65950	89191	89195	105876	105880	120481	120485
66666	66670	89406	89410	105961	105965	120506	120510
66721	66725	89566	89570	106021	106025	120656	120660
66831	66835	89701	89705	106171	106175	120971	120975
68096	68100	89896	89900	106226	106230	121011	121015
68781	68785	90911	90915	106551	106555	121781	121785
68911	68915	91176	91180	106776	106780	122571	122575
69471	69475	91681	91685	106896	106900	122581	122585
69861	69865	92691	92695	107421	107425	122591	122595
70166	70170	93671	93675	107756	107760	123076	123080
70231	70235	94006	94010	108291	108295	123191	123195
70731	70735	94011	94015	108401	108405	123256	123260
70956	70960	94996	95000	108661	108665	123496	123500
71036	71040	95151	95155	109011	109015	124101	124105
72066	72070	95216	95220	109836	109840	124471	124475
73636	73640	95696	95700	110241	110245	124826	124830
73916	73920	95896	95900	110316	110320	125366	125370
74496	74500	96081	96085	110461	110465	125376	125380
75431	75435	97281	97285	110481	110485	125861	125865
75671	75675	97771	97775	110736	110740	126391	126395
75911	75915	97816	97820	112441	112445	126726	126730
76416	76420	97966	97970	112481	112485	127171	127175
77491	77495	98106	98110	112531	112535	127421	127425
78856	78860	99061	99065	112756	112760	127976	127980
78931	78935	99581	99585	112761	112765	128611	128615
79306	79310	99776	99780	113356	113360	128781	128785
80231	80235	99851	99855	113611	113615	129401	129405
82101	82105	99856	99860	114626	114630	129421	129425
82141	82145	100346	100350	114786	114790	130181	130185
83266	83270	100616	100620	115746	115750	130326	130330
83861	83865	101051	101055	116616	116620	130356	130360
84041	84045	101361	101365	116721	116725	130531	130535
84256	84260	101701	101705	116811	116815		
84741	84745	102391	102395	116941	116945		
85086	85090	102756	102760	118336	118340		

Firenze, il 10 Aprile 1881.

## La Direzione Generale

N.B. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovansi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Sete.** — Continua la poca disposizione agli acquisti, ma nello stesso tempo non si verifica nessuna volontà di sollecitare le vendite. Siamo in un periodo di aspettativa, che più o meno si verifica tutti gli anni a quest'epoca con la differenza che attualmente le speranze dei detentori sono giustamente appoggiate sulle migliorate condizioni della fabbrica e sui prezzi relativamente bassi. A *Torino* le greggie di Piemonte 9/11 si venderono a L. 60, e gli organzini T L 22/24 di primo ordine a L. 67. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 69 per le trame a tre capi classiche 28/32; di L. 70 per dette a due capi 20/22; di L. 70 a 71 per gli organzini strafilati classici 17/19; di L. 68 a

69 per detti di primo ordine, e di L. 61 a 62 per le greggie classiche 9/11. — A *Lione* l'ottava trascorse abbastanza attiva specialmente per le sete europee negli articoli belli. Gli organzini italiani di primo ordine si venderono da Fr. 68 a 71; le trame *idem* 21/22 a Fr. 72, e le greggie a capi annodati 12/16 a Fr. 65. — A *Marsiglia* i bozzoli secchi si contrattarono da Fr. 14.25 a 14.75 per i gialli di Francia, e di Fr. 13 a 13.50 per i giapponesi reali.

**Cotoni.** — A motivo del sostegno dei noli i prezzi corrono tuttora favorevoli ai possessori. — A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò da 29 a 30 per il Newcastle da vapore; da L. 26 a 27 per l'Heburne; da L. 27 a 29 per il Newpelton; da L. 26 a 28 per lo Scozia; da L. 25 a 26 per il Cardiff, e da L. 49 a 50 per il Cok e Garesfield.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

2.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1881 — dal dì 8 al dì 14 Gennaio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1212)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	226,748.51	10,116.40	51,143.06	204,385.44	14,585.40	3,366.55	2,696.97	513,072.33	1,681	15,914.03
Settimana cor. 1880.	210,866.98	10,590.31	49,549.74	164,871.10	10,864.88	3,807.09	2,824.91	453,375.01	1,681	14,101.74
Differenza $\left\{ \begin{array}{l} \text{in più} \\ \text{in meno} \end{array} \right.$	15,881.53 » »	» » 473.91	1,593.32 » »	39,514.34 » »	3,720.52 » »	» » 440.54	» » 127.94	59,667.32 » »	» »	1,812.29 » »
Ammontare dell'Esercizio dal 1. <sup>o</sup> gen. al 14 Gennaio 1881.	461,856.73	20,005.07	95,551.06	387,017.24	25,965.65	5,168.78	4,814.17	1,000,378.70	1,681	15,515.34
Periodo cor. 1880.	410,990.17	20,173.91	96,095.24	336,355.03	20,413.49	6,988.86	5,410.62	905,427.32	1,681	14,081.17
Aumento . . . . .	44,866.56	» »	» »	50,662.21	5,552.16	» »	» »	94,951.38	» »	1,434.17
Diminuzione . . . . .	» »	168.84	544.18	» »	» »	1,820.08	596.45	» »	» »	» »

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

3.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 15 al dì 21 Gennaio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1212)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	241,589.35	10,653.47	48,918.97	206,367.39	15,779.76	3,266.07	1,933.04	528,508.55	1,681	16,393.77
Settimana cor. 1880	206,124.76	10,531.62	47,958.71	175,020.44	6,914.45	2,519.94	2,375.05	451,449.57	1,681	14,041.85
Differenza $\left\{ \begin{array}{l} \text{in più} \\ \text{in meno} \end{array} \right.$	35,464.59 » »	117.85 » »	1,660.26 » »	31,347.45 » »	8,865.31 » »	746.13 » »	» » 442.61	7,058.98 » »	» »	2,351.92 » »
Ammontare dell'Esercizio dal 1. <sup>o</sup> gen. al 21 gennaio 1881	703,446.08	30,658.54	144,470.03	593,385.13	41,745.41	8,434.85	6,747.21	1,528,887.25	1,681	15,803.15
Periodo cor. 1880	626,114.43	30,709.53	144,053.95	511,375.47	27,327.94	9,508.80	7,786.27	1,316,876.89	1,681	14,029.63
Aumento . . . . .	77,331.65	» »	416.08	82,009.66	14,417.47	» »	» »	172,010.36	6	1,778.52
Diminuzione . . . . .	» »	50.99	» »	» »	» »	1,073.95	1,039.06	» »	» »	» »